

174. h. 129.

22778



SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL MOMENTO

QUESITI PROPOSTI

dal Senatore N. H. Conte GIROLAMO MARCELLO

nella riunione dell' Ateneo Veneto

del 31 gennaio 1932 - X



VENEZIA

COI TIPI DI CARLO FERRARI
1932 X



Signore e Signori,

Convieni che io cominci col raccomandarmi alla benevolenza degli intervenuti, perchè è assai malagevole per me di dover far sentire la mia voce in una accolta di persone tanto colte e così largamente dotate, particolarmente malagevole, dopo avere ascoltato una esposizione così sapiente, emanante da persona di così alto ingegno.

Io mi affacciai alla vita colla coltura che, in quel tempo, si richiedeva per servire sulle navi della Marina Militare, mi è quindi mancata quella preparazione che sarebbe stata la meglio adatta per trattare gli argomenti sui quali mi sono proposto di richiamare la vostra attenzione.

Tuttavia, poichè coll'avanzare degli anni mi trovo spesso solo a ragionare con me medesimo, interrogando i fatti dei tempi, così, messa da parte ogni vanità, pur volendo portare il mio modesto contributo al bene comune, mi sono proposto di sottoporre al vostro esame ed al vostro studio il mio pensiero su alcune delle cause dell'attuale disoccupazione e della grave crisi economica che incombe sull'umanità tutta. Perchè ne sono invasi i Paesi più ricchi come i più miseri, quelli di più antica civiltà come quelli immersi ancora nella barbarie più feroce.

L'Italia si trova, fortunatamente, in una condizione meno infelice; perchè all'Estero non ha congelati crediti d'importanza; perchè è Paese prevalentemente importatore ed è più facile difendersi dalle importazioni che non imporre l'esportazione; la nostra è Nazione di antichissima civiltà che attraverso i molti secoli ha già conosciuto l'alternarsi della floridezza e della miseria ed ha imparato a superarne le difficoltà; è popolo l'italiano di retto

giudizio e di pronta genialità, che sa facilmente passare da una occupazione ad un'altra. Noi abbiamo, infine, reggitori capaci e volenterosi, ed un ordinamento Statale che pone chi è alla testa, e che è perciò nelle migliori condizioni di sapere e di prevedere, anche nella possibilità di tempestivamente provvedere. Così fu che presso di noi si iniziarono adatti provvedimenti diciotto mesi circa prima che ovunque altrove. E lo Stato non tralascia via e mezzo sia per l'assistenza dei bisognosi, sia per procacciare lavoro ai disoccupati, intervenendo per superare le difficoltà e facendosi, quando occorra, anche mediatore di affari.

*
**

Nell'avventurarmi a discorrere di materia tanto difficile e tanto controversa mi è di qualche conforto il riflettere che prima di me, pure studiosi che andavano per la maggiore, furono smentiti dai fatti.

Tutti ricordano come, ancora pochi anni or sono, non si ponessero in dubbio le teorie di Malthus, le quali consigliavano la limitazione della natalità perchè, in un tempo non molto lontano, i prodotti della terra non sarebbero bastati ad alimentarne la popolazione. Ora, invece, gli uomini soffrono la fame ed il freddo perchè quantità enormi di frumento, di riso, di granoturco, di cotone, di lana, di ferro, di rame, di legno, ecc. ecc., non trovano compratori. Dai quali fatti si potrebbe anche dedurre che non fu matrigna la natura, ma sono forse gli uomini che non sanno opportunamente governarsi.

Altri valenti economisti vaticinarono ed affermarono, anche recentemente, essere indifferente il limite dei prezzi all'ingrosso od il limite di stabilizzazione della moneta, perchè a quel livello subito si sarebbero adeguati i valori di tutte le cose. E noi ogni giorno meglio vediamo come ciò non si verifichi (1).

(1) Nè poteva essere diversamente perchè all'atto che un ribasso si verifica nei prezzi all'ingrosso rimangono inalterati l'affitto della casa e del magazzino, il costo della vita, i salari, gli ammortamenti, il peso dei debiti, le imposte e tasse, le spese di manutenzione, di riscaldamento, di illuminazione, ecc., mentre pel sopravvenire della crisi diminuisce la

*
**

Non vi è bisogno di dimostrazione per affermare che, per la possibilità e pel normale svolgimento della vita economica, è necessaria una, almeno relativa, stabilità nei prezzi.

Se poi non è esclusa la possibilità di un pur tenue aumento dei prezzi è evidente che lo spirito d'intrapresa tenda a svilupparsi, perchè in questa tenue possibilità di aumento è una spinta a fare oggi anche ciò che potrebbe procrastinarsi, a fare più grande di quanto il momento comporterebbe.

Questa tenue probabilità di aumento dei prezzi, che è una condizione in favore del debitore, costituisce un incitamento ad investire non solo i propri risparmi ma anche denaro preso a prestito.

Quando poi la corrente al rialzo si fa più decisa e dura qualche tempo, si assiste al ricorso esagerato al denaro altrui, al male impiego dei capitali, alle esagerazioni negli investimenti e negli impianti. È questo un fenomeno che si è verificato nel periodo imminente dopo la guerra, giustificato anche dalla penuria di molti prodotti nella quale il mondo allora si trovava.

La stabilizzazione delle valute, il rapido rifornirsi dei magazzini, il riformarsi degli stock mondiali diedero i primi e fieri colpi alle conseguenze della frenesia degli investimenti. E di quei colpi ancora il mondo se ne risente.

*
**

Quando si verifica un'ondata di ribasso nei prezzi e che questa ondata perdura e si accentua, la situazione si aggrava di

massa degli affari sui quali ripartire le spese generali ed aumentano le insolvenze.

Non mi ricordo dove, ma ricordo perfettamente di aver letto su di un qualche periodico che debbono passare da 8 a 15 anni perchè i ribassi dei prezzi all'ingrosso si possano interamente ripercuotere sui prezzi al minuto a seconda della natura della merce. In quello scritto se ne dava pure la dimostrazione.

Io non mi sento di poter confermare in ogni parte quella affermazione e quel ragionamento, ma è sicuro e ragionevole che un certo numero di anni abbia da trascorrere.

giorno in giorno. I debiti divengono peso insopportabile, perchè si hanno da pagare con moneta che rappresenta un cumulo di beni e di lavoro assai maggiore di quello che essa rappresentasse al momento della formazione del debito. Conseguenza immediata è la cessazione di qualunque iniziativa, per il cessare di qualsiasi incitamento alla intraprendenza. Ogni rendita è ridotta ad un minimo, se non si annulla; mentre bene spesso è l'intero patrimonio che è distrutto sia esso immobiliare o mobiliare; aggiungendosi così rovina a rovina. Per la disoccupazione dilagante, a buona parte dei cittadini manca l'indispensabile; coloro che ancora si reggono, a qualunque ordine essi appartengano, debbono ridurre ad un minimo anche i più urgenti bisogni.

E qui non è fuori di luogo un'osservazione.

Le spese per l'indispensabile, se per volume sono le maggiori, pure, proporzionalmente, sono le meno proficue per l'economia generale.

Nell'indispensabile ha generalmente una minor parte la quota di mano d'opera di quello che essa non abbia nel superfluo. Nel prezzo di un mobile qualsiasi di uso comune, l'ammortamento delle spese d'impianto, la remunerazione del capitale, la materia prima, rappresentano una quota assai maggiore di quello che essa rappresenti nel caso di un mobile, di un oggetto qualsiasi di bellezza e di gusto particolare. In un mobile prodotto in serie in un'officina attrezzata meccanicamente forse la mano d'opera entrerà pel 25 % o pel 30 %. Nel prezzo di un mobile di lusso, eseguito a mano, su disegno speciale non vi è praticamente da tener conto dell'ammortamento delle spese d'impianto nè del costo della materia prima, perchè quasi tutto è devoluto alla mano d'opera. Analogamente, continuando nell'esemplificazione, per i finti stucchi formati di carta pesta e di gesso, nel loro prezzo la mano d'opera forse entrerà per un 25 %, mentre per gli stucchi che fossero stati fatti a mano, belli come li sanno fare i valentissimi artigiani veneziani, nel prezzo dell'opera per il 90 %, sarebbe entrata la remunerazione del lavoro mentale e manuale dell'uomo; e così via per i lavori di scalpello e di pennello, per le stoffe di lusso, pei ricami, per i merletti, per i cuoi lavorati, pei bronzi e perfino per i gioielli, dai più modesti ai più ricchi, poichè anche per essi è quasi per intero il lavoro del-

l' uomo quello che si paga, mentre praticamente la materia prima può ritenersi che non si consumi (1).

Si può quindi, a parer mio, grosso modo, concludere che cento milioni spesi nel superfluo facciano guadagnare al lavoratore almeno il triplo di quanto egli possa guadagnare con cento milioni spesi in cose di uso comune.

*
* *

Chiusa questa parentesi, parmi sia opportuno di considerare come male fosse preparata l' umanità ad affrontare la nuova situazione.

Si è già accennato alle follie dell' immediato dopoguerra, nel quale periodo i lauti guadagni furono dispersi anzichè essere accantonati pei tempi meno lieti; ma conviene anche considerare, tra l' altro, la politica demagogica che ha pervaso il mondo civile, tendente essa al livellamento delle fortune, livellamento che, disgraziatamente, non può avvenire se non portando tutti alla base della piramide, dimenticando che la ricchezza di una Nazione è costituita dalla somma della ricchezza di tutti i cittadini, e che la ricchezza ove abbonda trabocca a vantaggio degli altri. Tale politica ha fatto sì che, anzichè preoccuparsi soltanto della elevazione delle condizioni dei meno fortunati, si sia cercato di conseguire l' intento anche distruggendo le ricchezze costituite.

Se a Venezia, ad esempio, fossero ancora le ricchezze dei primi anni del 1500, le sue seicento famiglie più ricche della città avrebbero complessivamente due miliardi di lire attuali di rendita annua, somma sufficiente da sola a dare largo alimento all' intera città.

(1) Analoghe considerazioni si potrebbero fare nei riguardi degli spettacoli teatrali, delle decorazioni interne ed esterne delle case, del vestiario e della biancheria di lusso, dei viaggi di piacere e particolarmente circa il numero e la qualità delle persone di servizio, per le quali tutta la spesa va senza eccezione alla mano d' opera. Quale spesa di lusso più caratteristica di quella per le persone di servizio, più comune e più diffusa e più pronta a risentire le conseguenze dell' accrescersi e del ridursi delle fortune?!

Nelle legislazioni di tutti i paesi è invalso il criterio della progressività nella misura delle imposte. Da noi anche questo fu limitato ed annullato nei limiti del più stretto ambito familiare; ma, come altrove, permane quando le successioni avvengono fuori del detto ambito, specie tra estranei. Per un patrimonio di 10.000.000, ad esempio, l'importo raggiunge il 50 %. Si dice mancare qualsiasi diritto quando la successione si verifichi fra estranei. E sta bene: nessun diritto, ma noi non dobbiamo guardare al diritto astratto, bensì al benessere maggiore del maggior numero dei cittadini. Quando noi abbiamo sottratto cinque milioni da un patrimonio privato, dall'anno successivo ci troveremo certamente ad avere cinque milioni di meno di patrimonio tassabile, e, secondo ogni probabilità, avremo posto anche gli altri cinque milioni in condizione di non dare reddito, se anche, per l'affrettato pagamento della tassa, non avremo compromesso o notevolmente ridotto il rimanente patrimonio spettante all'erede.

Con le ingenti tasse di successione noi tendiamo anche a togliere la stabilità alla ricchezza, che è come dire al risparmio accumulato; mentre, a parer mio, parrebbe dovesse essere di grande utilità che le leggi degli Stati moderni considerassero la possibilità della costituzione di beni di famiglia inalienabili, insequestrabili, non ipotecabili, a cominciare dalla modesta abitazione operaia per andare sino al palazzo col suo ricco mobilio ed i suoi ricchi arredi. Se così fosse già stato, probabilmente, il carico dei debiti che incombe sul mondo civile sarebbe di molto ridotto e meno mobili e immobili ingombrirebbero il mercato, con minore rinvio dei prezzi ed anche con riduzione notevole nei casi di più straziante miseria (1).

Fu la mania del tutto mobilitare per meglio accrescere ed intrecciare gli affari, che portò agli eccessi della mobilitazione con le conseguenti spogliazioni.

Un altro esempio del danno che ricade sulla Nazione, specie sull'Artigianato, pel fatto del criterio della progressività delle tasse, viene dato all'applicazione di questo criterio alla tassa sul

(1) È evidente anche che, trovandosi sul mercato un minor numero di immobili e di mobili, maggiore sarebbe la ricerca di mano d'opera per approntarne di nuovi.

valore locativo; perchè ciò induce le famiglie ad abitare in un minor numero di locali, col risultato di minor lavoro per le classi edili, di minor richiesta di arredamenti, di personale di servizio, d' impianti per illuminazione e per riscaldamento e dei rispettivi consumi. Mentre attraverso i maggiori impianti ed i maggiori consumi, più largo sarebbe il guadagno di chi lavora ed attraverso a questo non sarebbe per mancare il reintegro della minor tassa agli Enti Pubblici.

*
**

Un' altra causa della condizione di minore resistenza nella quale si è trovato il mondo civile all' affacciarsi dell' attuale crisi, deve ricercarsi nell' imperversare delle teorie socialiste. Fenomeno da noi, ora, felicemente superato, ma che continua ad operare altrove, e che, pure da noi, lasciò profonde tracce del suo passaggio.

La lotta di classe, ponendo impiegati ed operai contro i datori di lavoro, ha spinto questi a ridurre ad un minimo i nemici nelle loro case e nelle loro officine. Furono perciò spese somme ingentissime per impianti e per macchine costosissime, con la conseguente distruzione di cospicui risparmi e la contemporanea formazione di debiti enormi, i quali, alla loro volta, assorbono incalcolabili somme, pure esse rappresentanti altro risparmio. Tutto ciò col risultato di accrescere notevolmente, ed oltre le possibilità del consumo, la massa dei prodotti manifatturati e di ridurre contemporaneamente altrettanto notevolmente il numero dei lavoratori e degli impiegati.

*
**

Tutto quanto sono andato esponendo finora è una constatazione di fatti dai quali, se anche si possono intravedere rimedi, questi non potrebbero venire che col tempo e non potrebbero operare se non a grande distanza di tempo.

Ma tutto questo dissi per aprire la via al tema, che io mi sono proposto di sottoporre al vostro esame ed al vostro studio, quello dell' oro e della moneta.

*
* *

Da un lato noi abbiamo tutti i beni e tutti i servizi, dall'altro abbiamo l'oro, che, si può dire, sia oggi il solo metallo che possa scambiarsi contro merci e servizi.

Pare a me, che, quando la massa dell'oro cresca proporzionalmente più rapidamente della massa dei beni e dei servizi, si debba andare incontro ad un rialzo di prezzi, e quando invece cresca proporzionalmente più rapidamente la massa dei beni e dei servizi di quello che non si accresca la massa dell'oro, si debba andare incontro ad un ribasso di prezzi.

Taluni fatti mi dovrebbero dare ragione.

Quando furono scoperte le miniere della California vi fu un periodo di prezzi ascendenti e di benessere nel mondo civile di allora. Dopo conclusa la guerra del Sud-Africa e che si riprese la coltivazione di quelle miniere aurifere si ebbe un altro periodo di diffuso benessere e di prezzi ascendenti tanto che sono di allora le prime domande insistenti di aumento di salari da parte degli impiegati statali; ed io ricordo che in quegli anni dal 1905 al 1913 presso di noi si fece senza sforzo alcuno la conversione della rendita, mentre i bilanci dello Stato sempre si chiudevano segnando entrate superiori alle previsioni.

Ricordo che, trovandomi a Torino per le celebrazioni Cavouriane, nel 1911, fui nell'improvvisa necessità di recarmi all'Estero e dovetti comperare monete d'oro dal primo cambia-valute che incontrai sulla mia strada, il quale, con mia grande sorpresa, mi diede una lira di premio per ogni mille lire di carta ch'io presentai per il cambio. Ricordo pure in quegli anni che persona mia debitrice si scusò meco, perchè trovandosi in campagna non poteva mandarmi l'intero importo in carta moneta e si trovava perciò costretta a darmi la noia del peso di 10.000 lire d'oro, 37.000 lire circa delle attuali.

Mi domando, perchè oggi non dovrebbe essere vero l'inverso, quando da allora è tanto diminuita la produzione annuale dell'oro?

Sono oggi in assai maggior numero gli Stati che hanno assunto la divisa aurea. Di questi Stati, dall'anteguerra ad oggi,

sono notevolmente aumentate le popolazioni, sono maggiori le produzioni agrarie e quelle manifatturiere, gli scambi, od almeno le possibilità di scambio, si sono notevolmente accresciute.

Per effetto appunto anche di queste possibilità si può ritenere che il mondo intero si trova oggi vincolato alla divisa aurea.

Non sono solo nel ritenere che la scarsa produzione dell'oro sia una delle cause precipue del pernicioso attuale abbassarsi di prezzi.

C'è chi sostiene addirittura che sia da abbandonarsi l'oro per l'uso monetario.

C'è chi dice che si debba manovrare la moneta per mantenere la stabilità dei prezzi.

Vi fu chi sostenne di potersi aumentare virtualmente la massa d'oro disponibile per usi monetari riunendo nelle casse delle Banche di emissione di due o tre Nazioni tutto l'oro esistente, mentre le Banche di emissione delle altre Nazioni avrebbero dovuto accontentarsi di riporre, a guisa di riserva, nelle loro casseforti soltanto i biglietti di quelle Banche di emissione ove fosse stato realmente mantenuto il libero cambio con l'oro.

Ognuno vede quale grave errore sarebbe stato questo e come se ne abbiano da pentire anche coloro che lo fecero soltanto in parte, visto che non poche di quelle banche, nelle quali era ammesso il libero cambio, lo abbiano, in questi ultimi tempi, abbandonato, e fra queste la Banca d'Inghilterra, creduta incrollabile fino a pochi mesi or sono.

Ma, anche senza di ciò, ove quella via fosse stata seguita, a quale immensa inflazione si sarebbe arrivati!?

Altri dicono che se l'oro non si produce ora in altrettanta abbondanza come al principio del secolo, si possono ottenere analoghi risultati abbassando i limiti statutarî delle riserve. Ma per questa via, ancor più, verrebbero ridotte le garanzie.

Altri ancora sostengono che non sono i mezzi di pagamento quelli che mancano, chè, oltre ai biglietti di banca, ve ne sono molti altri (1); ma è facile osservare che anche questi sono tutti

(1) Anche l'avvenuto moltiplicarsi, sovrapporsi e complicarsi dei mezzi di pagamento e di regolazione dei pagamenti fu indiretta cagione

egualmente dipendenti dai biglietti di banca; mentre questi medesimi altro non sono se non cambiali pagabili a vista. Ma quale garanzia, quale fiducia meritano queste cambiali, quando tutti coloro che le emisero fanno quanto possono per non pagarle? Od addirittura dichiarano di non volerle pagare? Chè, a questo si riducono le difficoltà frapposte per il cambio in valuta aurea ed il rifiuto del cambio? (1).

A che cosa, allora, si riduce la vantata abbondanza od almeno la sufficienza dei mezzi di pagamento? A che cosa si riduce la sufficienza dell'oro ai bisogni monetari del mondo? E come mai si potrebbe ammettere la pretesa abbondanza e la pretesa sufficienza dell'oro, se gli è un continuo tesaurizzarlo da parte delle Banche e degli Stati ed anche spesso da parte di singole persone?

Ammessa, quindi, la insufficienza della massa d'oro ai bisogni monetari, e riconosciuto che questa insufficienza debba accrescersi col tempo, anche perchè in questo decennio sarà esaurita una buona parte delle miniere aurifere ora coltivate; deve l'umanità soffrire pel fatto dello scarseggiare del metallo al quale essa si è vincolata?

Dovremo noi dare un valore fisso ad altri metalli, all'argento, al platino in relazione al valore relativo che essi hanno oggi rispetto all'oro, o potrebbero avere, ove fossero presi in considerazione per usi monetari?

Questi metalli hanno da essere usati separatamente od in lega determinata fra di loro?

Si deve riservare l'oro agli usi internazionali, e separatamente, od in lega l'argento, il platino, od altri metalli in determinate proporzioni per gli usi interni? O si deve addirittura adottare per convenzione internazionale per usi monetari una lega determinata di oro, argento e platino? Dobbiamo noi rimanere

di inflazione e di conseguente aumento fittizio dei prezzi, ed ora nel crollo, pur lento ma progressivo, di questo castello di carta è un'altra cagione del presente ribassare dei prezzi.

(1) Vi è chi dice che, a poco a poco, col ribassarsi dei prezzi, la massa d'oro diventerà sufficiente ai bisogni. Ma quando? Dopo quante e quali tragedie?!

nell' attesa che si scoprano nuove miniere d'oro o che si trovino nuovi metodi che consentano un maggiore sfruttamento dei minerali auriferi poveri?

Questi, Signore e Signori, sono i ragionamenti ed i problemi che mi permetto di sottoporre alla vostra dottrina ed al vostro acuto ingegno.

Dopo di che a me non resta se non di vivamente ringraziarvi per l'attenzione benevola che avete prestato alle mie parole e di scusarmi se fui cagione di noia, di disappunto o di delusione (1).

(1) Nel licenziare queste brevi note, mi sorge lo scrupolo che si possa credere io calcoli che l'accumularsi di ingenti masse di oro nelle casse forti di una Nazione sia sicura garanzia di duratura prosperità. Ben diversi sono gli insegnamenti della storia. Basta ricordare come le grandi masse d'oro accumulate nella Spagna dopo la scoperta dell'America siano state cagione dell'inizio della sua decadenza.

Sono la rettitudine, l'austerità di vita, l'abito del lavoro, la saggia politica interna ed estera quelle che garantiscono la durata della prosperità, la quale non può mantenersi ove si diffonde la depravazione del costume ed ove la politica è governata dagli interessi particolari o da non meditati impulsi.

Ed è appunto nella possibilità di seguire non meditati impulsi, nella quale si trovano le Nazioni ove l'oro abbonda, che risiedono minacce all'Interno ed anche per l'Estero, minacce economiche non solo, ma anche politiche e militari.



